



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

8 luglio 2016

ARGOMENTI:

- Mondiali antirazzisti: calcio d'inizio nel nome di Emmanuel
- Mondiali antirazzisti: in 5000 a Castelfranco Emilia
- Razzismo: gli amici di Emmanuel hanno paura
- Le parole di Don Vinicio: Chiarissima la matrice razzista
- Per combattere il razzismo serve una grande alleanza solidale
- Razzismo Usa: due neri uccisi, sale la rabbia
- Roma 2024: la nostra è una candidatura forte, queste le parole di Malagò
- Verso di giochi di Rio: presentata Casa Italia, luogo di integrazione
- Uisp dal territorio: Lago d'Iseo, messa in sicurezza dell'opera di Christo anche grazie ad operatori Uisp; Catanzaro, 50 km per riscoprire la natura



Mondiali Antirazzisti, oggi calcio d'inizio nel nome di Emmanuel

CASTELFRANCO EMILIA - La notizia della morte di Emmanuel Chidi Namdi, 36enne nigeriano, ucciso a Fermo da un italiano per aver reagito ad insulti razzisti, piomba come un macigno sulla giornata inaugurale dei [Mondiali Antirazzisti Uisp](#), a Castelfranco Emilia (Modena).

"Il clima italiano ed europeo sta peggiorando e porta ad un'esasperazione di rigurgiti razzisti e violenti – dice Carlo Balestri, ideatore e responsabile dei Mondiali Antirazzisti Uisp – i 5 mila partecipanti ai Mondiali Antirazzisti sono vicini ad Emmanuel, alla sua famiglia e a tutti i migranti che arrivano nel nostro paese per sfuggire a violenze, persecuzioni e guerre. Hanno nel cuore la speranza di una vita migliore e invece molto spesso trovano centri di internamento che assomigliano a prigioni, trovano pregiudizi, paura, se non addirittura la morte".

"Da parte nostra dedicheremo a Emmanuel la Coppa invisibili dei Mondiali Antirazzisti 2016, destinata a chi per vari motivi vorrebbe essere qui con noi ma non ci riesce, come simbolo di tutti quei migranti e richiedenti asilo che guardano al nostro Paese e all'Europa con la speranza di una vita nuova, più dignitosa e rispettosa. Grazie a centinaia di giovani volontari i Mondiali Antirazzisti Uisp da venti anni lavorano a testa bassa per i valori dell'intercultura e dell'inclusione, contro ogni pregiudizio".

ANSA

Migrante ucciso: Mondiali antirazzisti al via nel suo nome

Migrante ucciso: Mondiali antirazzisti al via nel suo nome 'Dedicheremo a Emmanuel la 'Coppa invisibili 2016' (ANSA) - BOLOGNA, 7 LUG - I Mondiali antirazzisti Uisp hanno preso il via 'nel nome' di Emmanuel Chidi Namdi, il nigeriano di 36 anni ucciso a Fermo. "Il clima italiano ed europeo sta peggiorando e porta ad un'exasperazione di rigurgiti razzisti e violenti - ha detto Carlo Balestri, ideatore e responsabile dell'iniziativa che si tiene a Castelfranco Emilia (Modena) - e i 5.000 partecipanti ai Mondiali antirazzisti sono vicini ad Emmanuel, alla sua famiglia e a tutti i migranti che arrivano nel nostro paese per sfuggire a violenze, persecuzioni e guerre. Hanno nel cuore la speranza di una vita migliore e invece molto spesso trovano centri di internamento che assomigliano a prigioni, trovano pregiudizi, paura, se non addirittura la morte". "Da parte nostra - prosegue - dedicheremo a Emmanuel la Coppa invisibili dei Mondiali Antirazzisti 2016, destinata a chi per vari motivi vorrebbe essere qui con noi ma non ci riesce, come simbolo di tutti quei migranti e richiedenti asilo che guardano al nostro Paese e all'Europa con la speranza di una vita nuova, piu' dignitosa e rispettosa". (ANSA

Mondiali Antirazzisti, al via la ventesima edizione della manifestazione Uisp

Attese 184 squadre e 5000 ragazzi a Castelfranco Emilia, in provincia di Modena, sino a domenica 10 luglio

GIOVEDÌ 7 LUGLIO 2016 09:19

Novità e tradizioni nella ventesima edizione dei Mondiali Antirazzisti. La manifestazione di sport e integrazione organizzato dalla Uisp – Unione Italiana Sport Per tutti ritorna dal **6 al 10 luglio, anche quest'anno nel Parco di Bosco Albergati, a Castelfranco Emilia (MO)**. Nei cinque giorni della manifestazione, che si batte contro violenza, razzismo e sessismo, ci sono tanto sport, dibattiti e musica. Un festival che compie **20** anni ma rimane attualissimo, soprattutto in questo momento, caratterizzato da muri e barriere alzati per escludere anziché accogliere.

Ogni giornata ha un suo baricentro tematico legato ai diritti, all'integrazione e alla lotta al razzismo e alle discriminazioni.

Oggi apertura all'insegna dei diritti e di #VeritàPerGiulioRegeni con il portavoce di Amnesty International, Riccardo Noury che ha dialogato con Carlo Balestri, ideatore dei Mondiali Antirazzisti.

Domani, giovedì 7 luglio: calcio d'inizio dei Mondiali Antirazzisti 2016 alle ore 15.30. Cinquemila giovani da tutta Europa, 184 squadre tra calcio, basket, pallavolo e rugby 400 partite no-stop, 300 volontari, 24 campi dove si giocherà simultaneamente: questi sono i numeri della manifestazione. Iniziano le partite di calcio ma non solo. Ci saranno tornei di pallavolo, basket, rugby, dimostrazioni di tchoukball e, novità di quest'anno, di lacrosse. Il tema portante della giornata è quello della pratica sportiva, del gioco libero, del **#Liberidimuoversi**, slogan che ha caratterizzato la stagione sportiva 2016 dell'Uisp.

Venerdì 8 luglio: proseguiranno le partite e il tema della giornata sarà quello dell'inclusione e della solidarietà internazionale. Sono previsti due incontri, il primo su Mondialità e Resistenza, valori di sempre: l'esperienza del popolo Saharawi e il secondo sull'accoglienza e sul ruolo che può svolgere lo sport. Partecipano: Elly Schlien, Europarlamentare; Francesco Spano, direttore Unar; Filippo Fossati, parlamentare italiano; Vincenzo Manco, presidenza nazionale Uisp e Simone Pacciani, vicepresidente nazionale Uisp. Giusi Nicolini, sindaco di Lampedusa, sarà in collegamento dall'isola. Partecipano anche i rappresentanti di alcune squadre partecipanti: Trippa Football Club di Berlino, Hic sunt Leones di Bologna, Openborder Sguardi Migranti

Sabato 9 luglio è il giorno delle finali, che si disputeranno ai rigori nel pomeriggio. Il tema portante della giornata è quello dei diritti delle donne nello sport. Incontro pubblico alle 18 su "Donne e sport, una storia di diritti diseguali. Cosa succede in Italia e in Europa" con Katia Serra e Roberta Li Calzi, Aic-Associazione Italiana Calciatori
Valentina Graziosi, assessore pari opportunità Comune di Castelfranco Emilia; Manuela Claysset, responsabile politiche per le pari opportunità della Uisp
I Mondiali Antirazzisti 2016 sono sostenuti da Conad, Rete Fare, Cgil Emilia Romagna, Unar-Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, Regione Emilia-Romagna, Comune di Castelfranco Emilia, Fondazione Argentina Altobelli, Aic-Associazione Italiana Calciatori, La Città degli Alberi e Fondazione Matteo Bagnaresi.

Ci saranno tante storie e tante squadre diverse che parlano di integrazione e impegno sociale: si va dai Sahara Saharawi, che fin dalle prime edizioni giocano per l'indipendenza del proprio popolo, ai Diavoli Rossi, formazione composta da pazienti psichiatrici, familiari e volontari, passando per la rappresentativa dell'Associazione Italiana Calciatori. Vere protagoniste saranno poi le squadre di ragazzi richiedenti asilo e rifugiati politici: dai Liberi Nantes di Roma al Ciac di Parma, dall'Atletico Pop United di Anzio e Nettuno al Gus Macerata – Asd Extravaganti fino agli Rfc Lions Ska Caserta e agli Anelli Mancanti Fc di Firenze. Ci sarà anche la squadra dell'Aic-Associazione Italianiana Calciatori.

La paura degli amici “Ce l’hanno con noi è meglio restare chiusi in comunità”

FERMO. Credeva di avercela fatta, Gori Shekina. I guai se li era lasciati dietro nella savana di Bamako, in Mali: il sangue versato dai ribelli, le teste mozzate, la fuga in Sicilia su un barcone dopo aver attraversato il deserto. Ci vuole coraggio. «E io invece non ho neanche più il coraggio di uscire di qui», dice. A 27 anni è barricato nell’oasi del seminario arcivescovile dove un prete di frontiera, don Vinicio Albanesi, ha messo in piedi la comunità che ospitava Emmanuel Chidi

Nnamdi, il ragazzo nigeriano ucciso con un pugno sul Belvedere di Fermo. «Sai cosa vuol dire avvicinarti a una scuola di ragazzi delle medie o delle superiori? Abbiamo lo stesso sangue, ma vedono solo la pelle diversa. L’altro giorno un ragazzo si è sporto dalla finestra: “Ehi, quello che razza di cane è secondo te?”, ha detto ad alta voce al suo amico puntando il dito verso di me.

«La città li ha accolti con diffidenza, sì», ragiona don Vinicio, che nel 2014 ha riconvertito mezzo seminario in una splendida comunità dove i richiedenti asilo imparano la lingua e, a volte, rimediano anche qualche piccolo lavoretto grazie ai vituperati voucher: consentono loro di incassare qualche euro pur non avendo documenti, in attesa dell’estenuante burocrazia che deve lavorare le loro richieste d’asilo. «Questa è una popolazio-

ne stanziale — dice don Vinicio — da 200 anni ci vivono sempre le stesse famiglie. Qui lo straniero è il marito che arriva dal paese vicino. Ma non ci sono violenti razzisti organizzati, solo gruppetti di balordi marginali».

La comunità è sotto shock. «Mi viene da piangere, hanno ucciso mio fratello», dice Okeke, 21enne nigeriano. Fratello è un termine usato in senso esteso, la familiarità è la comune provenienza, il sogno comune di conquistarsi una nuova chance dopo la sventura condivisa di essere nati in un lembo d’Africa in cui la vita non vale un centesimo. «Vengo dal nord-est della Nigeria, sarei morto per colpa di Boko Haram se non fossi venuto qui, ma ora ho solo questa gran tristezza nel cuore».

«Amico, lo sai di chi è la colpa? Di Salvini. Tutte le parolacce che conosco le ho imparate da lui, perché le usa contro di noi», dice un giovane che l’italiano lo parla già molto bene, ma non vuole dire il suo nome. «Sono qui da due anni, gioco a pallone con i ragazzi italiani e ti posso dire che il razzismo c’è, eccome se c’è. Ho tanti amici, ma credi a

me, i ragazzi italiani pensano che siamo noi i colpevoli se non hanno soldi e non trovano lavoro: dicono che glielo rubiamo noi, e quelle idee è da Salvini che le prendono».

Non è il solo ad aver trovato qualche lavoretto pagato, in attesa che arrivi il permesso di soggiorno o la scure del rimpatrio. Qualcuno è stato assunto da un’azienda che monta le strutture per gli eventi, gli hanno fatto anche un corso per la sicurezza sul lavoro. Sono questi i lavoret-

“Ma la vostra terra è benedetta da Dio: la ricambierà, per quello che sta facendo per noi”

ti che “rubano” agli italiani, pagati pochi euro per montare e smontare palchi e luci, stand e pedane. Tra i campi curati e i capannoni della provincia marchigiana, qui è terra di scarpari di successo ma non c’è posto per i rifugiati di Don Vinicio: «Le scarpe bisogna saperle fare, ci vuole formazione seria, fai presto a

buttar via una scarpa mal fatta», dice. Non sono questi i lavori per i suoi ragazzi. Sono 124, oggi: 19 nigeriani, 14 ivoriani, 15 pakistani, uno del Ciad, 7 senegalesi, alcuni del Gambia...

Ma l’omicidio di Emmanuel è una doccia ghiacciata per tutti. Ci credevano, in questo paese. Ora lo temono. «Perché quell’uomo lo ha ucciso? E’ sopravvissuto a Boko Haram, e ha ritrovato un Boko Haram anche qui», si infuria Goh Flavien, 26enne della Costa d’Avorio, studente di Storia e Geografia all’Università prima che uccidessero suo padre negli scontri etnici durante il colpo di Stato di Laurent Gbagbo. «Ho bruciato tutto quello che avevo di lui e l’ho sotterrato per non lasciare tracce, poi sono partito: mi restano solo le sue foto in questo cellulare», dice.

Paura e sconforto, ecco cosa si respira sulla collina del seminario riconvertito. Ma anche gratitudine, nonostante le lacrime per Emmanuel. «Questa terra, l’Italia, è benedetta da Dio: la ricambierà, per quello che sta facendo per noi», dice il nigeriano Okeke.

INTERVISTA • Don Vinicio Albanesi

«Chiarissima la matrice razzista»

M. D. V.
FERMO

Don Vinicio Albanesi non si ferma un attimo. Telefonate, incontri, problemi che si accavallano. L'omicidio di Emmanuel Chidi Namdi è l'ennesima mina in un campo la cui quotidianità è già difficile per definizione. Prete di frontiera, fondatore della Comunità di Capodarco e presidente della Fondazione Caritas in Veritate che dà accoglienza a 150 rifugiati e richiedenti asilo. Mattinata istituzionale dietro al ministro dell'Interno Angelino Alfano - arrivato in città per presiedere il Comitato per l'ordine e la sicurezza in Prefettura - poi domande, interviste, telecamere sempre accese.

Il giorno dopo l'aggressione di via Veneto, don Albanesi è subito sceso in campo parlando senza mezzi termini di gesto razzista e individuando precedenti nella serie di bombe carta piazzate nei mesi scorsi davanti ad alcune parrocchie del fermano, guarda caso quelle

in cui vengono solitamente accolti i migranti.

Don Vinicio, come sta reagendo la comunità all'omicidio di Emmanuel?

Molti stanno cercando di far passare questo gesto come una banale rissa finita male, ma la matrice razzista è chiarissima. In troppi continuano a tenere atteggiamenti aggressivi, quasi intimidatori. Certo, questo non contribuisce al bene della nostra comunità.

Chimariy, la moglie di Emmanuel, come sta?

La ragazza sta malissimo, d'altra parte qui è sola e non conosce nessuno: la sua famiglia è stata sterminata da Boko Haram, poi ha perso due figli durante il viaggio tra la Ni-

geria e l'Italia e adesso non ha nemmeno più il marito. Dice di voler morire, abbiamo dovuto assisterla anche con gli psicologi in questi giorni. È una situazione molto difficile: lei aveva studiato medicina in Nigeria, noi vorremmo farle proseguire gli studi perché questo è l'unico gancio che abbiamo per farla tornare e vivere e sperare. Non sarà facile però farle riconoscere in Italia gli studi che ha fatto in Africa, ma ci proviamo lo stesso.

Il resto della comunità nigeriana di Fermo come ha reagito a questa vicenda?

Qui accogliamo una quindicina di ragazzi dalla Nigeria. Sono molto scossi, sconvolti per quello che è accaduto. Noi qui cerchiamo di tenerli uniti.

Ieri sera (mercoledì, *nda*) abbiamo fatto una veglia molto bella, quasi laica. È venuta tanta gente e credo che questo abbia aiutato i ragazzi a sentirsi meno soli. Serve davvero l'aiuto di tutti perché da questa storia dobbiamo uscire fuori come comunità, non come singoli.

Il governo oggi è a Fermo per far sentire la propria vicinanza in questo momento.

Sì, è venuto Angelino Alfano, ha espresso la propria solidarietà e ci ha fatto sentire la sua vicinanza. Mi ha chiamato anche Matteo Renzi, che diceva di avermi conosciuto a 13 anni quando faceva lo scout. Ha detto che il governo non ci abbandonerà.

Avete in programma qualche iniziativa per i prossimi giorni?

Attualmente ancora no. Stiamo aspettando anche di capire quando potremo fare il funerale per Emmanuel, poi lo seppelliremo al cimitero di Capodarco, dove la Fondazione ha alcuni loculi.



Una grande alleanza solidale per combattere il razzismo

**Annamaria
Furian**



Il commento

L'uccisione di Emmanuel Chidi Namdi è un fatto orribile, inquietante, che deve vedere una risposta forte delle istituzioni e della società civile contro l'odio razzista e la xenofobia. Ha fatto bene il Governo a reagire, esprimendo la dura condanna e la solidarietà di tutti i cittadini italiani alla giovane compagna di Emmanuel insieme alla vicinanza a Don Vinicio Albanesi della Comunità di Capodarco di Fermo. L'Italia è stata un paese di migranti che ha vissuto sulla propria pelle il dramma

dell'emarginazione sociale e della violenza. Per questo l'uccisione a Fermo del giovane profugo nigeriano, massacrato a pugni, calci e con una spranga da un ultrà della squadra locale, è un fatto talmente vergognoso, che merita non solo una riprovazione unanime ma soprattutto sollecita un impegno comune ed una azione concreta a sostegno di quanti, come la Comunità di Capodarco, ogni giorno, tra grandi difficoltà, si battono nel nostro paese per le ragioni della solidarietà, dell'accoglienza pacifica e dell'integrazione dei tanti profughi che scappano dalla guerra, dalla miseria e dalla fame. Qualche settimana fa la barbara uccisione della deputata inglese Jo Cox ci ha fatto capire il clima torbido ed oscurantista che sta vivendo oggi tutta l'Europa. È stato l'ennesimo campanello

d'allarme. Rischiano di saltare tutti i principi fondamentali che regolano la democrazia, la convivenza pacifica ed il pluralismo delle idee. Brexit ha sicuramente complicato un quadro molto precario dell'Europa, già indebolito sul piano politico, economico e sociale. Ma l'Europa può e deve ritrovare nel suo modello sociale e culturale, nei suoi principi originari, la chiave per una risposta forte e convinta a questa ondata di nazionalismi e populismi xenofobi, rimettendo al centro un progetto alternativo, ispirato al sogno europeo di una comunanza di idee, possibilità di integrazione, centralità dei diritti umani e della dignità del lavoro, progetto di una casa comune. È evidente che alcuni ambienti spingono a rifiutare questi valori fondamentali, facendo leva sulla paura e

sulla insicurezza, predicando la separazione tra le varie comunità. Si tratta di una risposta miope, egoista, che non vuole tener conto di una emergenza umanitaria, come ha più volte sottolineato Papa Francesco. Accogliere i profughi è un dovere universale. Non possiamo lasciare milioni di rifugiati in balia dei mercanti di morte o nei ghetti esplosivi di risentimenti e di odio. Questo è un tema che bisogna affrontare con grande responsabilità, senza farsi trascinare nella risposta di odio razzista alimentata da una destra xenofoba che vuole trasformare il sentimento di insicurezza in una forma di "revanche". Bisogna far tesoro dell'esperienza positiva di tante Associazioni, penso all'Anolf della Cisl, alla Caritas, a Sant'Egidio ed altre importanti realtà laiche e cattoliche che hanno fatto dell'integrazione un progetto serio e condiviso per una società multietnica e multiculturale rispettosa dei valori universali e delle leggi. Occorre una grande alleanza tra le istituzioni e le espressioni organizzate della società civile per contrastare il dilagare dell'odio razzista e della violenza in tutte le sue forme, attraverso i valori della coesione, della giustizia sociale, del lavoro come opportunità di inclusione e di riscatto, nel rispetto delle diverse identità. Questa è la battaglia culturale che dobbiamo fare, a partire dalla scuola e nei posti di lavoro, con un sentimento positivo di solidarietà e di rispetto per la vita umana. Dobbiamo farlo anche in memoria di Emmanuel, che sognava solo una casa e l'amore, come tanti altri profughi in cerca della speranza di una vita migliore.

TENSIONE RAZZIALE NEGLI USA

Due neri uccisi dalla polizia in 48 ore Obama: non è un caso

A meno di 48 ore da quando un agente ha freddato l'afroamericano Alton Sterling a Baton Rouge, in Louisiana, un altro giovane di colore è morto per mano di un poliziotto, questa volta a Falcon Heights, un sobborgo di St. Paul, in Minnesota.

Le due sparatorie, entrambe finite sulle reti sociali, hanno scosso il Paese. «Non sono episodi isolati, ma sono sintomo delle ampie sfide sul nostro sistema di giustizia penale, sulle disparità razziali, e della conseguente mancanza di fiducia che esiste tra le forze dell'ordine e molte delle comunità in cui operano», ha denunciato anche il presidente Usa Barack Obama in un messaggio su Facebook. «Ammettere che abbiamo un problema serio - ha aggiunto - non contraddice in alcun modo il nostro rispetto e apprezzamento per la stragrande maggioranza degli agenti di polizia che ogni giorno rischiano la vita per proteggerci».

Il clima tra i gruppi afroamericani e la polizia è tesissimo. L'ultima vittima si chiamava Philando Castile, 32 anni, ed è stato ucciso nella sua auto dopo essere stato fermato ad un semaforo da una volante per un banale controllo, mentre era con la fidanzata e la figlioletta di lei. A rendere ancora più drammatica la vicenda è il video shock della donna, di nome Diamond Reynolds, che ha mostrato in diretta streaming gli ultimi istanti di vita di Castile. Nel filmato di quasi 10 minuti, postato sull'account Facebook di Reynolds e poi eliminato dal social network per i contenuti troppo cruenti ma nel frattempo diventato virale, si vede il 32enne - che lavorava come responsabile alla mensa della St. Paul's J.J. Hill School - in un lago di sangue. Mentre la fidanzata, costretta a rimanere immobile con le mani in vista, urla che un agente ha appena sparato «quattro o cinque colpi» al compagno. «Per favore non mi dica che è morto. La prego non mi dica che il mio ragazzo se n'è appena andato in quel modo», implora. La donna poi spiega che Castile, fermato per un controllo, aveva detto di avere la licenza per avere un'arma e stava estraendo il documento dalla tasca quando il poliziotto ha aperto il fuoco.

Intanto di ora in ora monta la protesta: il governatore del Minnesota Mark Dayton, che ha chiesto di aprire un'indagine federale sul caso, è stato portato via per motivi di sicurezza dopo che centinaia di persone si sono riunite nella notte davanti alla sua residenza, per manifestare contro l'uccisione del giovane. «Era un



nero nel posto sbagliato», ha detto da parte sua la madre del 32enne ucciso alla Cnn. «Non era un delinquente, e so che non si è comportato in alcun modo che facesse sentire il poliziotto in pericolo», ha dichiarato Valerie Castile, accusando le forze dell'ordine di portare avanti una «guerra silenziosa contro gli afroamericani».

Intanto emergono nuovi dettagli sull'uccisione di Alton Sterling da parte di un agente a Baton Rouge. Secondo quanto ha dichiarato un funzionario delle forze dell'ordine ai media statunitensi, la chiamata al 911 (il pronto intervento Usa) che ha portato all'intervento della polizia è stata effettuata da un senzatetto che si sarebbe avvicinato all'uomo fuori dal minimarket Triple S Food Mart più volte chiedendogli l'elemosina. A quel punto il giovane avrebbe estratto la sua pistola puntandola contro il barbone, che ha chiamato la polizia. Dalle immagini finora disponibili, comunque, non sembra che Sterling rappresentasse una minaccia quando è stato ucciso dall'agente dopo essere stato bloccato a terra.

Sia in Louisiana che in Minnesota è stato un video girato da un testimone a portare alla ribalta la violenza apparentemente ingiustificata da parte delle forze dell'ordine. E sono molti i casi di questo genere, come quelli che hanno reso noti gli episodi della morte di Michael Brown a Ferguson, Missouri, del 12enne Tamir Rice a Cleveland, Ohio, di Laquan McDonald a Chicago e di Freddie Gray a Baltimora, Maryland.

L'Unità

Venerdì, 8 Luglio 2016

ROMA 2024

Il rilancio di Malagò

«Faremo la storia»

«Ottimisti, candidatura forte». E il governo lo appoggia

di Marco Evangelisti
ROMA

Ci sono un sindaco nuovo che fa la faccia feroce, una giunta comunale appena assemblata, un vento politico che spira violento e irregolare, ma la candidatura olimpica di Roma non è né colpita né affondata. Chi l'ha messa in acqua vuole essere positivo e ci riesce persino. Giovanni Malagò, presidente del Coni, ieri è andato al ministero degli esteri, quattro passi dal suo ufficio. Sembrava quasi parlasse d'altro e piazzava parole come pietre angolari. «Si sentono tante cose, ma credetemi: quella per il 2024 è una candidatura forte. La partita si chiuderà solo l'11 settembre dell'anno prossimo a Lima, c'è tanto tempo e noi siamo ottimisti sul riuscire a fare qualcosa che cambierà la storia».

DIPLOMAZIA. La storia della città, la storia dell'Italia e la storia stessa delle Olimpiadi, intende. Paolo Gentiloni, ministro degli esteri e quindi giocatore in casa, in realtà passa di lì solo per qualche minuto dato che in parlamento si discute di sangue e terrore. Con una certa soddisfazione, conferma l'appoggio del governo alla candidatura romana: «La diplomazia sportiva ha tutto il

nostro appoggio. Ci piacerebbe ripetere, invertendo l'ordine, la staffetta olimpica che ci fu nel quadriennio 1960-1964 tra Roma e Tokyo».

Malagò e il presidente del comitato promotore Luca di Montezemolo prendono e mettono da parte. Non è cambiato nulla, il sindaco Virginia Raggi continua a essere sospettosa e finché la giunta non entra nel pieno del ritmo del lavoro non ci saranno troppi passi né avanti né indietro. Però tra chi sostiene Roma 2024 è forte l'impressione che oltre la metà dei cittadini sia favorevole ai Giochi, che il Movimento 5 Stelle non abbia interesse politico a sbarrare la strada e che alla fine l'opportunità di portare avanti la candidatura risulterà evidente a tutti, anche ai più scettici.

Lo scopriremo presto. A ottobre bisogna portare al Cio la seconda parte del dossier con tutti i dettagli sugli impianti. Prima ancora però ci sono i Giochi del presente, quelli di Rio de Janeiro. Ieri intendevano parlare soprattutto di come l'Italia va lì, non l'Italia della squadra olimpica, quella assai più vasta della cultura, dei fumetti, del cibo, della tecnologia, dell'arte. C'è una sfilza di

iniziative che vanno dallo spettacolare allodevole. A Casa Italia, dove s'intrecceranno le relazioni e sarà invitata anche la Raggi, passeranno esempi del vivere italiano: design, benessere, cucina, tutto il resto. Il 3 agosto arriva Matteo Renzi a inaugurarla e arriva anche la Pirelli che, annuncia Malagò, «ha promesso di illuminare con i tre colori la statua del Cristo Redentore».

SELEZIONE. Dal 5 luglio, e fino all'11 settembre, il Museo di Arte Moderna di Rio ospita Arte in Scena, una selezione di opere moderne della collezione del Maxxi, allestita come fosse una rappresentazione teatrale, un labirinto narrativo. In Italia dalla prima domenica di agosto ogni museo statale metterà in evidenza un'opera ispirata allo sport. Dal 26 luglio al 2 ottobre presso il Museo delle Belle Arti di Rio l'esposizione I Giochi in Grecia e a Roma, con 54 pezzi provenienti da tutta Italia ma anche dalla Grecia, ricostruirà la storia delle Olim-

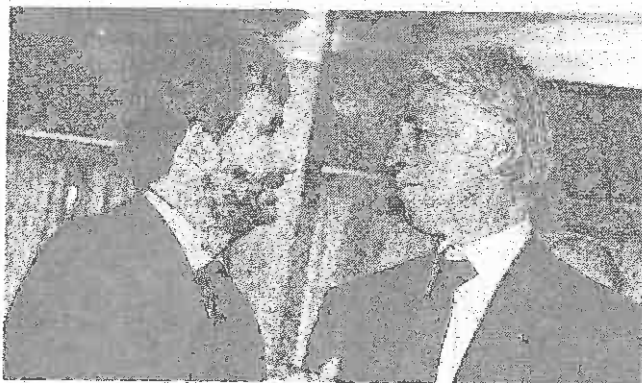
piadi. L'Agenzia Ice, ente pubblico che promuove le attività commerciali internazionali delle aziende italiane, ha selezionato 30 ditte che in una serie di eventi avranno la possibilità di presentare i loro prodotti nel corso dei Giochi.

Parte delle sponsorizzazioni di Casa Italia verrà utilizzata per donare materiale sportivo di base al mezzo milione di persone che vive nella favela più grande del mondo. Il numero uno dei cuochi, Massimo Bottura, animerà una mensa nei quartieri poveri come ha già fatto al Refettorio Ambrosiano. La spedizione paralimpica starà nella parrocchia dell'Immacolata e devolgerà i fondi risparmiati in programmi sportivi per disabili. Chef Rubio per partecipare alle iniziative ha imparato il linguaggio dei segni. A Rio zanzare e criminalità tengono alta la tensione, ma l'ambasciatore brasiliano garantisce che tutto filerà perfettamente. E noi ci fidiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO I GIOCHI

IERI A ROMA



Il ministro Dario Franceschini e il presidente del Coni Malagò ANSA

Presentata Casa Italia «Sarà luogo di integrazione»

● ROMA — (g.d.g.) Da Rio 2016 a Roma 2024. «Casa Italia» sorgerà a 20 km dal Villaggio Olimpico di Rio de Janeiro e racchiuderà lo spirito di integrazione fra Italia e Brasile, portando il «Made in Italy» in Sudamerica. Dall'arte al cibo, dai fumetti alla storia, attraverso più di 30 marchi italiani, portati alla ribalta anche grazie al lavoro dell'Agenzia ICE. Ieri, a Roma, alla Farnesina, è intervenuto il presidente del Coni Giovanni Malagò. «Questo deve essere un passo decisivo per la candidatura di Roma all'Olimpiade del 2024. La partita finirà il 13 settembre 2017 a Lima e siamo fiduciosi. Inoltre, devolveremo parte dei nostri ricavi per aiutare il Brasile e supportare Rocinha, che è la più grande favela del mondo». Anche il presidente del Comitato Paralimpico Luca Pancalli, di fronte al Ministro dei Beni e delle Attività Culturali Franceschini e al Ministro degli Affari Esteri Gentiloni, ha mostrato la sua soddisfazione. «La Casa Italia Paralimpica sarà la Parrocchia dell'Immacolata Concepcão, alla quale verranno destinati dei fondi per fare un campo sportivo e per aiutare i ragazzi disabili. Il mondo della disabilità italiano è molto più fortunato di quello brasiliano. Per questo bisogna lanciare un messaggio di solidarietà».

Radio Vera

www.radiovera.net

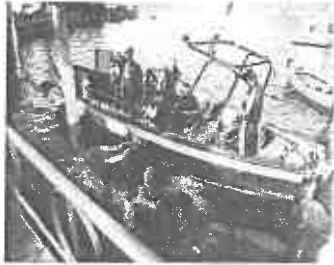
YouTube Instagram Facebook

Home

DUG
Gadget & t

ASCOLTACI
EVENTI RADIO VERA
NOTIZIE
SPORT
VIDEO
GALLERIA FO

SPORT - Notizie sportive Brescia e Provincia, Calcio, Basket, Pallavolo, Rugby »



L'esperienza del gruppo sub Montisola con Christo

L'opera d'arte che ha permesso la passeggiata sulle acque del lago lombardo è stata messa in sicurezza anche grazie agli operatori Uisp

Solitamente le acque del Lago d'Iseo accolgono gli operatori Uisp in occasione di attività e manifestazioni sportive, ma anche per l'evento artistico di Christo si è registrata la collaborazione di subacquei Uisp, specializzati in sicurezza e soccorso.

La passerella dell'artista bulgaro Christo allestita sul lago d'Iseo, che collega la terraferma a Monte Isola e all'isoletta di San Paolo ha accolto la cifra record di circa un milione e mezzo di visitatori ed ogni giorno sono salite sulla passerella circa 80 mila persone. Sulla incolumità dei tanti visitatori hanno vigilato squadre formate da sommozzatori, medici e operatori sanitari che dall'acqua hanno controllato che nessuno scivolasse nel lago e in caso sono intervenuti per rimettere le persone in sicurezza.

"Noi abbiamo gestito la sicurezza al di fuori del ponte, dall'acqua, 24 ore su 24 con i nostri mezzi: eravamo in tutto 48 volontari, suddivisi in turni da 6 ore, coperti da tre persone alla volta. Fortunatamente solo pochissime persone sono cadute in acqua, senza conseguenze", a parlare è Massimo Ziliani, istruttore Uisp attività subacquee e operatore di protezione civile con il Gruppo Sub Monte Isola Onlus. "Io ho sempre praticato l'immersione per piacere, fino a quando ho iniziato il percorso formativo per diventare istruttore di tecniche subacquee Uisp, a quel punto ho deciso di unire l'aspetto sportivo con quello della sicurezza, anche perché il nostro territorio ne aveva grande bisogno. Ora con il nostro gruppo ci occupiamo di formazione per sommozzatori di protezione civile: per accedere i subacquei devono possedere dei requisiti minimi, che possono acquisire con i corsi organizzati dalle attività subacquee Uisp.

Le nostre uscite sportive servono anche a un percorso formativo: i due aspetti vanno sempre di pari passo, nella nostra pratica sicurezza e attività sportiva non sono mai scisse".

"Una volta passati alla protezione civile si arriva ad un livello che non è più ricreativo, ma specialistico, rivolto alla ricerca di cose e persone - conclude Ziliani - Noi siamo attivi dal 2006 ed abbiamo effettuato 400 interventi in tutta Italia, 48 dei quali di recupero e ricerca persone.

Ora siamo specializzati sul Lago d'Iseo e altri del comprensorio. Lavoriamo con strumenti di ricerca di alto livello tecnologico, a comando remoto, che ci permettono di effettuare osservazioni su profondità maggiori della quota operativa dei sommozzatori, può arrivare infatti fino a 273 di profondità".

Data di pubblicazione 5 luglio 2016

Ambiente: 'Camminate Gioachimite', 50 km per riscoprire natura

Ambiente: 'Camminate Gioachimite', 50 km per riscoprire natura (ANSA) - CATANZARO, 7 LUG - Sulle tracce di Gioacchino da Fiore per riscoprire le bellezze naturalistiche e i borghi dell'altopiano della Sila: dal 14 al 17 luglio si svolgerà la seconda edizione delle "Camminate Gioachimite" organizzata da Uisp con il patrocinio della Regione Calabria. L'iniziativa è stata presentata oggi a Catanzaro alla presenza del governatore Mario Oliverio. Il programma prevede di percorrere 50 chilometri in quattro giorni. La prima tappa partirà da Celico, luogo di nascita di Gioacchino da Fiore, e si concluderà, dopo aver percorso 15 chilometri, davanti alla chiesa medioevale di San Martino di Iove. Nella seconda tappa, invece, i partecipanti incontreranno il Crati, il fiume principale della Calabria. La terza giornata sarà dedicata alle bellezze del lago Arvo. L'ultima tappa terminerà, infine, nell'abbazia fiorentina di San Giovanni in Fiore. Gran parte del tracciato sarà percorso su strade ferrate ormai dismesse o su antichi sentieri. L'obiettivo degli organizzatori è quello di "riscoprire e valorizzare i luoghi fiorentini, la figura storica di Gioacchino da Fiore e il suo pensiero filosofico, che tanta importanza ha avuto per la cultura occidentale, ma anche di valorizzare un turismo sostenibile". (ANSA)